

SAN FRANCISCO: 18 APRILE 1906

Daniela Ciani Forza*

Abstract

Il saggio si articola attorno ai resoconti del terremoto che sconvolse la città di San Francisco nel 1906. Alla distruzione della città, la popolazione reagì con determinazione e impegno morale, quasi a conferma della sua volontà di opporre a quest'ennesima sfida della *wilderness* la provvidenzialità del 'sogno americano'. Ne scrissero con pari *pathos* e lucidità artisti, intellettuali, giornalisti, personalità civili e religiose, semplici cittadini e cittadine, tutti accomunati da spirito di rinascita – della città e della loro fiducia nel futuro.

San Francisco: April 18th 1906

Object of the article are the reports which followed the San Francisco earthquake of 1906. The people's reaction to the destruction of the city was one of determination and moral engagement, to confirm, that is, their will to contrast this further challenge of the 'wilderness' to the 'American dream'. Artists, intellectuals, journalists, civil and religious personalities, as well as common citizens offered reports of the tragedy – all of them being further demonstrations of a spirit of rebirth – of the city and of their confidence in the future.

Premessa

Il breve studio che segue si presenta come una rievocazione delle conseguenze del terremoto che colpì la California nel 1906, con particolare riferimento alla città di San Francisco.

Una ricerca sulla letteratura concernente gli sconvolgimenti sismici negli Stati Uniti conduce preliminarmente alla ragguardevole produzione tecnico-scientifica riguardante la Faglia di Sant'Andrea che, estendendosi per 1.300 chilometri dal Sud al Nord, presenta un preoccupante allarme di catastrofe naturale per l'intera California. Ispirata dall'eventualità di un'esplosione apocalittica della faglia, esiste anche una significativa letteratura che, dalla contingenza della minaccia sismica, si estende, in forme più o meno drammatiche, al senso di smarrimento esistenziale della contemporaneità.

* Università Ca' Foscari Venezia.

Per la specificità di questo volume, dedicato al quarantesimo anniversario del terremoto in Friuli, si è preferito rivolgere l'attenzione alle testimonianze dell'epoca – *ad memoriam* di un dramma che ha segnato il futuro di un'intera popolazione – così come settant'anni dopo ha segnato quello delle gente friulana –, che con altrettanta forza d'animo ha combattuto le conseguenze del disastro.

Si è dunque proceduto ad una disamina di alcuni *reportages* tratti dalla stampa perlopiù locale. Essi sono, a nostro avviso, significativi non solo perché riferiscono degli avvenimenti e dei loro immediati effetti così come furono percepiti dagli osservatori sul luogo, ma, soprattutto, per essere testimonianza di un comune intendere il proprio ruolo di fronte all'emergenza. Esse danno voce, condividendola, alla resilienza¹ della popolazione, capace certamente di resistere al disastro, ma anche, significativamente, di essere esemplare espressione di quell'ideologia tutta americana che prescrive indiscussa fede nel suo destino di popolo eletto, impavido di fronte alla sfida di una *wilderness* dai mille volti.

San Francisco: la Nuova Canaan del *Far West*

Erano le cinque e un quarto del mattino del 18 aprile del 1906 quando la città di San Francisco fu colpita dal più imponente disastro sismico della sua storia²: interessò un'area di quasi cinque miglia quadrate, in cui persero la vita almeno tremila persone, e quasi 200.000 dei suoi 450.000 abitanti rimasero senza casa.

La città simbolo dell'estrema frontiera occidentale – realizzazione di quel sogno americano che sulla sponda pacifica del continente aveva accolto popolazioni così diverse tanto da essere considerata uno degli insediamenti più all'avanguardia e socialmente dinamici del mondo occidentale³ –, si trovò d'un tratto a constatare morte e distruzione. «Cosmopolitan as Cairo and as lively as Paris», come la presenta Marcus Boruk (cit. in Green 182), San Francisco era all'epoca frequentata da persone che del luogo fecero un polo di riferimento unico in America. Da metà Ottocento, al tempo della scoperta dell'oro, essa, infatti, aveva preso ad attirare imprenditori e avventurieri da ogni dove negli

¹ Per l'uso del termine in relazione alla capacità dell'individuo di riproporsi positivamente di fronte alle avversità si veda l'editoriale di Silvana Serafin in apertura del presente volume.

² Dal 1818 circa un centinaio di terremoti hanno colpito la California. I più significativi furono quelli del 1818, 1857, 1881, 1901, 1906, 1922, 1934, 1996, 1989, 2004. Vedi: https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_earthquakes_in_California.

³ Vedi: Open Collections Program: Immigration to the US, California Gold Rush. ocp.hul.harvard.edu/immigration/goldrush.html.

Stati Uniti, certi di ricavare fortune immediate ed inattese. A questi fecero seguito nuove immigrazioni europee arrivate da Inghilterra, Scozia, Australia, Germania, Italia, Irlanda e ben presto raggiunte da genti provenienti da Cina, Giappone, Corea, Perù, Cile e Filippine. Tutti erano attratti da questa frontiera di nuovo progresso materiale e civile (Green 182-187), trasformando San Francisco nella città più poliglotta ed etnicamente composita dell'intero Nord-America⁴. Grazie anche all'accresciuta importanza del porto, cui approdavano navi di varie nazioni e da dove si trattavano affari di interesse internazionale, in essa fiorivano attività commerciali fra le più interessanti del paese.

Nondimeno vivace era la vita intellettuale favorita da una liberalità di pensiero difficilmente paragonabile ad altre realtà sociali – indubbiamente dovuta alla coesistenza di tante genti diverse, ma tutte accomunate da un medesimo spirito di intraprendenza, e, soprattutto, di autonomia.

Caratterizzata anche dall'ambizione dei suoi abitanti di maggior successo di esibire la propria ricchezza, molto frequentata da uomini d'affari a loro volta presenti in città per esigenze commerciali ed imprenditoriali, arricchita dalla presenza di teatri, sale da concerto e gallerie destinate all'intrattenimento della popolazione in continuo movimento, San Francisco vide anche costruzioni edilizie svilupparsi coerentemente con lo stile di vita diffuso⁵. Vi fiorì un'architettura industriale piuttosto interessante, si costruirono alberghi, luoghi di divertimento, case in stile vittoriano, chiese di vari culti, mentre tutt'intorno si estendevano i quartieri dei tanti lavoratori che offrivano manodopera nella speranza di poter a loro volta accedere a tutte le opportunità celebrate dal mito americano.

Avviata ad essere la Nuova Canaan d'Occidente, alternativa alle grandi città del New England, non mancò di definirsi in tutte le sue potenzialità e contraddizioni – imprenditorialità commerci, dinamismo creativo, determinazione, ma pure precarietà e disinvoltura di comportamenti non del tutto ortodossi⁶ –, restando sempre e comunque singolarmente esuberante ed attraente.

Quel 18 aprile ne marcò il destino: l'annientamento di un sogno e la rinascita del suo mito.

⁴ Interessante è la meticolosa descrizione degli aspetti più immediati della vita cittadina (costo del cibo, gestione dell'insegnamento scolastico, abitudini quotidiane della gente), presentate da Harry Jones, un parroco londinese che nel 1878 visitò San Francisco; fra le altre cose rimase stupefatto dalla moltitudine di lingue udite (Jones).

⁵ Per un panorama significativo dello sviluppo architettonico della città, vedi: "San Francisco's Principal Architectural Styles - Museum of San Francisco".

⁶ L'amalgama di genti provenienti da varie nazioni, le differenze sociali ed economiche, nonché la presenza di persone di passaggio (marinai, commercianti, avventurieri) certamente creava anche notevoli questioni di ordine pubblico, come ben nota Harvey Rice.

18 aprile: esplode la San Andreas Fault

Edificata all'estremità nord dell'omonima penisola, fra l'Oceano Pacifico e la Baia, a ridosso della San Andreas Fault (Faglia di Sant'Andrea), San Francisco vive costantemente la sfida di movimenti tellurici più o meno disastrosi, in attesa del 'Big One', il terremoto – 'quello grande' –, che gli studiosi prevedono entro la prima metà del secolo. Progetti e ricerche di sismografi e geofisici internazionali si concentrano per seguire i movimenti del sottosuolo e prevenire, per quanto possibile, conseguenze sicuramente catastrofiche. Accanto a quest'impegno di straordinaria rilevanza scientifica, non meno interessante si dimostra l'atteggiamento dei californiani i quali, all'eventualità del disastro sismico, oppongono risposte di pragmatica valenza.

Diversamente dalle più tradizionali – e arcaico-religiose – interpretazioni dei fenomeni naturali, la cui origine era fatta risalire alla giustizia divina che provvidenzialmente doveva punire i trasgressori delle sue leggi – con conseguente sottomissione alla sua volontà –, la reazione della popolazione californiana si richiamò piuttosto a quella determinazione di sfida alla *wilderness*, che da sempre si esprime attraverso la volontà di questa gente di dominare la natura. Anche questa circostanza, quindi, sembra essere stata affrontata come un'ennesima dimostrazione della superiorità dell' 'americano' di fronte alle asperità che lo minacciano – non un castigo divino per le sue trasgressioni.

Letteratura e filmografia rincorrono l'evento a venire, catastrofi e drammi possibili danno vita a immagini di terrore e morte, ma, pregne come sono di dimensione fantastica – spesso ardita e suggestiva – esse non vengono lette come ammonimenti o minacce apocalittiche, quanto come spettacolari esorcizzazioni di un futuro da affrontare con fermezza d'animo⁷.

Osservazioni e dinamiche di rinascita di fronte alla tragedia

Concretezza e realismo governano invece la letteratura relativa agli eventi, senza lasciare spazio a considerazioni fatalistiche o a manifestazioni di isteria collettiva. Affidata alla penna di giornalisti, intervistatori, personalità direttamente coinvolte nella tragedia – vuoi per responsabilità civili o per essere

⁷ Fra i molti romanzi, perlopiù popolari, sull'argomento si ricordano *The Big One* di Kevin E. Ready e *Quake* di Rudolf Wurlitzer; fra i film, numerosissimi, ricordiamo *Earthquake* (1974) di Mark Robson, *The Great Los Angeles Earthquake* (1991) di Larry Elikann, *Quake* (1992) di Louis Morneau, *The Big One* (1998) di Michael Moore, *Epicenter* (2000) di Richard Peppin.

stati semplici testimoni – la rappresentazione del terremoto si mantiene perlopiù su resoconti d'immediatezza incisiva, atti a servire un dovere d'informazione e a sottolineare la reazione della popolazione, esemplarmente coraggiosa e positiva.

Jack London: inviato speciale

Sintomatico è l'*incipit* con cui Jack London riporta l'evento:

The earthquake shook down in San Francisco hundreds of thousands of dollars worth of walls and chimneys. But the conflagration that followed burned up hundreds of millions of dollars' worth of property. There is no estimating within hundreds of millions the actual damage wrought. Not in history has a modern imperial city been so completely destroyed. San Francisco is gone. Nothing remains of it but memories and a fringe of dwelling-houses on its outskirts. Its industrial section is wiped out. Its business section is wiped out. Its social and residential section is wiped out. The factories and warehouses, the great stores and newspaper buildings, the hotels and the palaces of the nabobs, are all gone. Remains only the fringe of dwelling houses on the outskirts of what was once San Francisco.

[...] Within an hour after the earthquake shock the smoke of San Francisco's burning was a lurid tower visible a hundred miles away. And for three days and nights this lurid tower swayed in the sky, reddening the sun, darkening the day, and filling the land with smoke (s.p.).

Invitato da *Collier's*⁸, la rivista nota per coinvolgere intellettuali di fama sugli avvenimenti più significativi del momento, Jack London, dapprima riluttante a scendere in città dal suo ranch a Glenn Ellen (e convinto dalla sola prospettiva di guadagnare 25 cent a parola!), procede con un testo dai toni quasi cinici per la freddezza con cui affronta la descrizione. San Francisco è definita «imperial city», il cui prestigio svanisce con gli «hundreds of thousands of dollars» inghiottiti dal crollo di muri e ciminiere. Se da un lato restano i ricordi e qualche casetta sopravvissuta nella periferia, è il «cuore» della città – i.e. le industrie, i centri finanziari, le sedi dei giornali, i grandi alberghi, i ricchi negozi e i palazzi abitati dai «nabobs» – ad essere perduto. E se di per sé il terremoto è causa di rovina, non meno funesta è l'immagine dell'incendio che ne seguì: «a lurid tower» – una «oscena» torre di fumo che, in un crescendo di

⁸ Fondata dall'irlandese Peter Collier nel 1888, la rivista rimane famosa per il suo impegno culturale e per il suo giornalismo investigativo. Fra le numerose personalità che contribuirono con commenti ed analisi su fatti storici o situazioni di diffuso interesse politico, sociale o culturale ricordiamo Winston Churchill, Ernest Hemingway, Sinclair Lewis, Jack London, F. Scott Fitzgerald, J. D. Salinger, John Steinbeck, Pearl S. Buck (archives.nypl.org/uploads/collection/pdf.../crowell.pdf).

suggerzioni negative, fluttua nel cielo, tinge il sole di rosso, oscura il giorno e riempie la terra di caligine.

London coglie sul vivo la brutalità di un dramma capace di colpire la popolazione nei suoi ideali, di mettere alla prova il senso di sacrificio e il relativo successo che ognuno poteva aver raggiunto, per segnare, infine, la sfida posta indiscriminatamente da una *wilderness* malvagia.

Con altrettanto senso di resilienza, London sottolinea la forza d'animo dei sopravvissuti. Afflitti dalle perdite degli averi – veri e propri simboli delle loro 'meritate conquiste' –, essi non si abbandonano a esternazioni di disperazione o a recriminazioni per la fatalità di cui sono rimasti vittime, né tantomeno cercano commiserazione per supposte colpe contro le volontà divine. Dignità e decoro prevalgono, come egli scrive, apprezzandone il valore:

Remarkable as it may seem, Wednesday night while the whole city crashed and roared into ruin, was a quiet night. There were no crowds. There was no shouting and yelling. There was no hysteria, no disorder. I passed Wednesday night in the path of the advancing flames, and in all those terrible hours I saw not one woman who wept, not one man who was excited, not one person who was in the slightest degree panic stricken.

Before the flames, throughout the night, fled tens of thousands of homeless ones. Some were wrapped in blankets. Others carried bundles of bedding and dear household treasures. Sometimes a whole family was harnessed to a carriage or delivery wagon that was weighted down with their possessions. Baby buggies, toy wagons, and go-carts were used as trucks, while every other person was dragging a trunk. Yet everybody was gracious. The most perfect courtesy obtained. Never in all San Francisco's history, were her people so kind and courteous as on this night of terror (s.p.).

Sorprende l'accento sulla 'quiete' di quel mercoledì sera: una quiete che si estende dall'assenza di comportamenti inconsulti – forse pure giustificabili dall'immensità degli eventi – allo stato d'animo di coloro che affrontano tale disastro con modi 'cortesi', mentre cercano di recuperare quanto possibile di ciò che resta. La descrizione è singolarmente puntuale nell'elencare in sequenza dettagli di tale premura; vi sono citati ad uno ad uno carretti, carroz-zelle, carrettini dei bambini, camioncini. Ciascun elemento sottolinea la preoccupazione di sottrarre alle macerie le cose più care senza sopraffazioni, in perfetta 'gentilezza' di modi – una forma di solidarietà morale e di reciproco rispetto.

Sarà questo il messaggio emergente da gran parte della letteratura relativa alla catastrofe – un insistito e indubbio richiamo all'etica che, fin dalle origini, si vuole distingua l'identità americana.

Louise Herrick Wall: una testimonianza dalle macerie

Fra coloro che per primi si spinsero fra i disastri provocati dal sisma fu Louise Herrick Wall⁹, la cui testimonianza della situazione di quella mattina del 18 aprile, rimane fra le più incisive. A guidarla lungo le macerie della città non fu mera curiosità, ma senso di partecipazione alla tragedia collettiva. Le sue osservazioni, pur puntuali nella descrizione della catastrofe che colpì uomini e cose, si accordano con straordinaria empatia alle reazioni di compostezza e efficienza manifestate dalla popolazione nell'affrontare la perdita dei propri riferimenti quotidiani – la casa, gli oggetti, i ricordi accumulati.

L'orrore, il panico e il terrore con cui certi commentatori – soprattutto della costa orientale – non trovavano altre espressioni atte a dipingere simile catastrofe, scrive Herrick Wall, erano del tutto alieni alla reazione degli abitanti. Anzi, a sottolineare l'orgoglio che li sosteneva nell'opporsi a questa prova, la scrittrice addirittura aggiunge che tali drammatiche esternazioni nel loro insieme suonavano alle loro orecchie quasi insolenti: «unreal», «crude and essentially false», come si legge nel passo che segue:

Horror panic, dread, terror are the words that have been most divulged by the local and Eastern press in describing the effect of the extraordinary disasters that have rushed upon us here in San Francisco during the last two weeks, filling every hour since the great earthquake shock of the morning of April 18--and the vastly more disastrous succeeding days of the fire--with a tempest of hurrying events. And yet to the thousands who have been caught within the whirlpool of intense activity the words seem unreal, crude, and essentially false to the spirit that animates the whole mass of the people who are living with passionate energy through this time. The truth is that despair is not to be seen on any face, nor the droop of it weighing upon any shoulder, nor the ring of it heard in any voice, except where extreme old age or habitual self-indulgence has already set its mark (s.p.).

Nemmeno nella presentazione delle vie sommerse dai detriti l'autrice cede a immagini di morte e a silenzi apocalittici, mentre anche lei sottolinea la tenacia con la quale gli abitanti sono impegnati a ritrovare le cose – i 'segni' – che hanno finora rappresentato la loro storia – per salvaguardarla dalla distruzione totale, esprimendo al tempo stesso fiducia in un futuro in cui tutto possa riprendere vita. La rappresentazione che segue ne è prova. In essa ogni minuto pezzo recuperato rappresenta un tocco di vita; proprio per questo le persone

⁹ Louise Herrick Wall (1865-1954), rimane esempio di attenta lettura della vita politica e sociale di San Francisco durante la prima metà del XX secolo. Fu curatrice fra l'altro di *The Letters of Franklin K. Lane, Personal and Political*, una raccolta di documenti sul personaggio politico che divenne Segretario degli Interni, durante l'amministrazione del Presidente Wilson.

non se ne ‘possono’ separare, tanto che, sostenendo la visione con un pizzico di leggerezza, Herrick Wall presenta ciascun oggetto ‘piazzato’ su delle gambe («set upon legs»)... pronto portarsi in salvo:

The sidewalks, already almost impassable with wreckage, were filled for miles, from this point onward, with household goods of every known variety, – sewing-machines, wads of bedding, pans, dishes, mirrors, crayon portraits enlarged from photographs of the dear, ugly dead, no doubt, – bureaus, beds, pianos, banjo, soup tureens, and every object that ever helped to complicate existence under a roof, were set upon legs that day. Everything that moved on wheel or castor became a wagon. Baby-carriages, piled high with clothes and bedding, sometimes running upon a single wheel, and trunks with castors, or two or three trunks a-tandem, were drawn through the streets by ropes of torn sheets. Women with lap-dogs and hundreds of men and women with bird cages – parrots, canaries, and love-birds hurried with the hurrying caravan (s.p.).

L’occhio sensibile dell’autrice non solo si sofferma sulla dignità dimostrata di fronte alle avversità, ma non manca nemmeno di sottolineare come alla positività propria di questa gente si accompagnino sentimenti di autentica spontaneità emotiva e semplicità affettiva. Ciò evidenzia certezze interiori poste ad esempio di una cultura di diffusa fiducia nel proprio *manifest destiny*:

There is no way to exaggerate the extraordinary pain, hardship, and, above all, the killing suspense suffered during the flight, but at every point it was met and matched by heroism, ingenuity, family tenderness, and disinterested devotion.

‘This awful time may not be worth the suffering it has cost’, cried a young soldier, himself pallid with nights of work and watching, ‘but it is worth all the money it has cost – all, and more’. It has been wonderful and stirring to see the kindness, the magnanimity, the absolute absence of greed in taking advantage of one another’s misfortunes. It takes more than pain or loss to make a tragedy when the spirit of a free people burns up strong and clear to meet its fate as it has burned in stricken San Francisco. Everywhere that American spirit that ‘Turns a keen untroubled face/ Home, to the instant need of things’ (Herrick Wall s.p.).

Charles B. Sedgwick, caduta e rinascita della città

Con tono diverso, volutamente più distaccato nell’offrire la propria reazione di fronte alla distruzione di San Francisco, ma con altrettanto stupore per il nobile contegno degli abitanti si esprime Charles B. Sedgwick, direttore di *The British Californian*:

I had read of the destruction of Babylon, of Nineveh, and many other soul-stirring and awful human experiences recorded in history, and when I at length realized

that San Francisco was about to suffer an effacement as complete as any that had ever taken place, I looked about me for the wild scenes that this history – reading had led me to expect – for men maddened by horror and despair or made desperate by their losses; for hysterical women wailing and frantically tearing their hair; for old people in a state of collapse, and children falling from weakness and fright, and being trampled to death. But none of these scenes figured in San Francisco's fall. People were much about the same as usual. Men and women came down town, gazed about what was going on in blank astonishment for a few moments, then stood idly by, or went their way as though nothing extraordinary was transpiring. It was this indifference, or philosophical resignation to the inevitable, that struck me as the most marvelous thing in connection with the great tragedy. This, and the ease and quickness with which people grew accustomed to the changed conditions (s.p.).

San Francisco come Ninive e Babilonia. Il paragone è ambizioso: Sedgwick avvia le sue personali osservazioni sul terremoto di San Francisco collegandolo alla distruzione di due fra le più celebri culle della nostra civiltà. Questa giovane città, da pochi decenni assurta a capitale del *West* (il '*wild*' *West* americano), è dunque elevata a testimone di un'altra grande civiltà: quella che, oggi, dal West del mondo s'irradia sull'umanità – non meno prestigiosa e influente. Non solo, ma si suggerisce pure una caratteristica di questa cultura che, almeno dalle letture storiche dell'autore, la fa ergere sulle altre grandi civiltà del passato: quell'*aplomb* che uomini e donne dimostrano nell'affrontare il destino contenendo le loro reazioni. In altre parole, nessuno agisce da creatura 'primitiva', strappandosi i capelli o abbandonandosi nevroticamente al dolore. All'empatia verso chi si affanna per superare gli effetti nefasti del disastro, l'autore sostituisce l'orgoglio per l'urbanità dimostrata – a lui e al mondo:

There was much kindness. The old and feeble, the blind, the lame, were tenderly aided. The strong helped the weak with their burdens, and when pause was made for refreshment, food was voluntarily divided; the milk was given to the children, and any little delicacies that could be found were pressed upon the aged and the ailing.

This goodness and self-sacrifice came natural to some, but even the selfish, the sordid and the greedy became transformed that day – and, indeed, throughout that trying period – and truly humanity reigned. It was beautiful to behold, and gave one a glimpse of human kind in a new and a glorious light (idem).

Ancora una volta la sobrietà e il senso di solidarietà – da cui anche i più egoisti vengono contagiati – è quanto distingue la popolazione di San Francisco, capace di aver costruito una delle città più affascinanti, e ora in grado di conservarne la 'bellezza'.

Lloyd Head e Ernest S. Simpson: sguardi sulla quotidianità

Alla lucidità di questa retorica, molto diffusa fra i *reporter* fanno eco le numerose, ed altrettanto retoricamente strategiche, manifestazioni di quotidiana immediatezza cui la stampa pure diede ampio spazio. Piccoli aneddoti, ritratti familiari, reazioni spontanee vengono presentate come momenti di condivisione collettiva, consentendo a ciascuno di sentirsi unito non solo dalla disgrazia, ma anche dalla certezza di 'essere' una comunità. Di conseguenza, ognuno di essi si sente sostenuto nel superare gli inganni e le ostilità di una *wilderness* sempre in agguato.

A questo proposito, fra le numerose, singolari testimonianze raccolte da "The Virtual Museum of the City of San Francisco" si vogliono qui citare due esempi: quello del giovane Lloyd Head e quello del direttore del *San Francisco Chronicle*, Ernest S. Simpson, che, seppur da posizioni ben diverse l'uno dall'altro, similmente conducono il lettore ad un intervallo di distensione dal trauma subito.

Lloyd Head, con la semplicità del suo testo, dà prova di come le qualità di «ease and quickness», che tanto colpirono Sedgwick, fossero in effetti patrimonio connaturato anche nei giovanissimi. Il suo intervento, dall'accattivante titolo di "One Boy's Experience", apparso il 28 luglio su *Our Junior Citizens* – il notiziario del "Roosevelt Boys' Club" –, racconta con sorprendente naturalezza le reazioni della sua famiglia di fronte al terremoto. Accampatisi tutti insieme in giardino per fuggire alla fatalità del crollo della casa, mamma, papà, sorelline e Lloyd formano un quadretto che potrebbe aver ispirato Norman Rockwell¹⁰:

Nobody knew what to do and everybody seemed rattled. The fire was rapidly increasing and at intervals slight earthquakes would cause small sized panics. People would rush to the middle of the street between the car tracks and stay there quite a while after the shock had passed away. We had stayed in the house and ran down stairs at every slight shock and we soon got tired of that so my mother and sister sewed some sacks together and my father and I made a tent in the back yard and began a camp there; we made a brick fireplace in the yard by digging a hole in the dirt and placing bricks around it, leaving a place for a draft and then put a piece of tin over the bricks for a stove top. My mother then went after some stuff to eat so that we wouldn't be without something if we had to go up to the hills to get away from the fire. By the time it was gaining headway and cinders from the fire came floating down on us until there was a thin layer of them all over the yard (s.p.).

¹⁰ Norman Rockwell (1894-1978) fu pittore ed illustratore di grande successo. La sua fama è legata alle copertine create fra il 1916 e il 1963 per *The Sunday Evening Post* – vere e proprie testimonianze della cultura popolare americana. Fu anche direttore artistico del *Boys' Life*, l'organo ufficiale dei Boy Scouts d'America.

Una scenetta di squisito pragmatismo domestico – di quella *self-confidence* che guida l'educazione ad un'americanità sempre pronta a porsi di fronte alle avversità con animo propositivo.

Non manca, infine, di dare singolare conferma alla spontaneità dell'osservazione la chiosa conclusiva dove, con spirito quanto mai fresco, il ragazzo, dopo i due o tre giorni di allerta per il propagarsi dell'incendio che seguì il terremoto, così presenta la loro condizione:

we had not much to do but get provisions, cook (now out in the street for there were no more fires allowed in back yards), sleep and eat. The people seemed to take this all in good humor and when you walk around you see the most comical names on some of the camps and on others such names as Camp Thankful, Camp Grateful, etc. (idem).

Le parole sorprendono non solo per la loro pacatezza in relazione all'evento traumatico – dando voce alla fiducia che nuove mete si proporranno per la propria esistenza –, ma anche per l'esaltazione con cui semplice quotidianità, serenità ed addirittura buonumore, sembrano vincere le più tragiche calamità.

A far risaltare l'atmosfera umana della città – “The Wisdom of Dogs” di Simpson appare come perfetto *pendant* alla naturalezza tutta giovanile del pezzo di Head. Pubblicato nientemeno che sul *San Francisco Chronicle*, il testo non si discosta – né per stile, né per qualità del messaggio – dalla scrittura del ragazzo. L'autore, certamente rappresentante della classe dirigente e più sofisticata della città, non esita, infatti, a fermare l'attenzione su un dettaglio che, pur marginale rispetto agli sforzi cui i cittadini sono sottoposti, suggerisce il valore di quanto appartiene alla vita nelle sue espressioni più immediate, suggerendo un riequilibrio con la natura stessa. Egli racconta del ruolo che i cani ebbero nell'evidenziare il pericolo, allorché, fuggendo verso la collina, segnalavano l'avanzare del fuoco dalle zone più basse a quelle più alte della città:

then came the dogs, couriers of the cataclysm – they had come far, for they ran slowly. Their jaws were dripping. They moaned and whined. All of them panted steadily up the steep hill. Then and thus I knew that, bad as it had been with us, on the hills, the darker chapters of the story of woe were to be read on the lowlands and in the valleys. We were shaken but safe; below us were nameless horrors, the dogs knew, and knowing, ran to the high places (s.p.).

All'efficiente richiamo alla situazione che sottolinea il ruolo dell'animale nel rapporto uomo-natura, risponde significativamente il soffermarsi del giornalista sulla tenerezza con cui queste bestiole sembrano unire il loro sentire allo stato d'animo degli umani. Così il piccolo cocker che irrompe nella sede del

Chronicle – delizioso nel suo condividere la gravità dell'evento, e buffo nell'atteggiarsi a 'guardiano' del suo prezioso osso:

On an afternight a sleek cocker, very weary, called upon us in the hurly-burly of a great newspaper's army, called suddenly to fight the greatest of its battles. He was not hungry. What he wanted was human kindness. In his mouth he carried a big beef bone. When he lay down in utter weariness, he put his paw on it just as men with guns and clubs – on nearby streets – were standing guard over their little heaps of burnt and blistered, battered cans. I saw the Managing Editor reach down a grimy hand to pat the wanderer and was glad (idem).

Oppure il *terrier* dell'amico che, sentendosi investito dalla corresponsabilità per la sopravvivenza, a sua volta s'impegna in azioni di 'salvaguardia':

My friend's wise terrier, remote and safe from the shock or fire, began at once on the first day of the tragedy to forage and to conceal. She is still burying supplies in a back yard planted thick with her instinctive provision against the famine, that mankind, proceeding objectively, has averted (idem).

Il messaggio risponde perfettamente alla sua funzione di ricondurre il lettore al senso di familiarità con l'universo della natura, esaltandone gli aspetti di fondamentale sinergia con l'uomo stesso – passo imprescindibile per rendersi nella *wilderness*.

Conclusione

Fra le numerose testimonianze presenti nel già citato sito virtuale di "The Virtual Museum of the City of San Francisco" la scelta che si è preferito seguire riguarda una selezione delle attestazioni che più si rivolgevano alla comunità americana nel suo insieme, che più esprimevano la capacità di vincere l'avversità perseguendo obiettivi di costruttività e, comunque, *progress*.

Dai toni diversi, ma sempre stimolanti, e molto significativi di una stampa aderente all'impegno di informazione, meritano inoltre menzione i numerosi, e ovvi, interventi riguardanti quelli che debbono essere ritenuti interessi comuni, e in cui i cittadini sono invitati a sentirsi direttamente coinvolti. Sono queste per esempio l'apertura di un ospedale di emergenza (Cross), le informazioni sull'intervento dell'esercito a protezione degli abitanti (Funston), una lunga nota sulla collaborazione di tutto il personale per salvaguardare la sede della Zecca di Stato (Leach), o le parole del vescovo episcopale che ricorda di essersi rivolto ai fedeli come un padre, raccomandando a tutti di dare il loro contributo per lenire le conseguenze della calamità (Nichols).

Nel contesto di questa simbiosi fra sentire privato e morale pubblica si desidera però notare che solo un articolo riguarda la distruzione di *Chinatown*, all'epoca sito della più numerosa comunità cinese fuori dalla Cina. Firmato da Donaldina Cameron, che alla prima riga apocalitticamente scrive: «The strange mysterious old Chinatown of San Francisco is gone and never more will be», l'articolo relega il quartiere a mero sottofondo per essere, invece, tutto concentrato sul destino della "Occidental Board Mission Home for Chinese Girls", un'istituzione gestita da missionari presbiteriani (Cameron). E se non fosse per un'intervista ad Enrico Caruso¹¹ (in cui, pur accennando 'anche' alle reazioni del tenore italiano nel sentire vibrare pavimento e pareti della stanza in cui alloggiava al lussuoso Palace Hotel¹², l'accento principale è posto sull'abnegazione dei valletti per il recupero dei bauli), nessun commento è riservato ai cittadini 'altri', ugualmente provati dalla calamità – fossero, forse, solo gentiluomini di passaggio o umili lavoratori destinati ai soccorsi e nulla più.

Pur in un frangente così drammatico, che ha colpito la città più cosmopolita del paese, l'America del *progress*, dunque, si rivolge a sé stessa – alla sua fede. Il seguente testo di Eliza A. Pittsinger, dedicato a San Francisco e alla sua rinascita, ne è un esempio:

[...]
 San Francisco, stand thou up!
 As thou hast drained the fiery cup
 So shalt thou taste the glory!
 Thou rollest up thy rugged sleeves,
 And with a heart that seldom grieves
 Thy people tell the story
 [...] (s.p.)

Novella Bradstreet¹³, la poetessa non solo inneggia alla gloria della città, ma addirittura al destino celeste di coloro che sono rimaste vittime:

¹¹ Vedi: 1906 Earthquake Eyewitness Account of Enrico Caruso. Enrico Caruso aveva cantato in Carmen la sera precedente alla 'Mission Opera House' ottenendo enorme successo

¹² Il Palace Hotel è esempio tipico dell'architettura di alto prestigio caratterizzante la nuova opulenza raggiunta dalla città. Fu voluto da William Ralston, che lo fece costruire nel 1875.

¹³ Il tono di questa poesia, "Poem of the Earthquake Written on its First Anniversary" di Eliza A. Pittsinger, per il suo profondo senso di fiducia nella giustizia divina, ricorda da vicino il testo della poetessa puritana Anne Bradstreet (1612-1672), intitolato "Verses upon the Burning of our House, July 10th, 1666". Eliza A. Pittsinger nasce a Westhampton, Mass., nel 1837. Si trasferì a San Francisco negli anni della Guerra Civile, dove rimase fino alla morte nel 1908. Fu insegnante e critico letterario, oltre che poeta legata al colore locale.

[...]
 They tell us of the raging fire,
 The Earthquake and the funeral pyre,
 With no hope for the morrow –
 Of countless numbers that did fall
 Beneath the black and grewsome pall, [*sic*]
 With none to cheer their sorrow.
 But God is good; He made them Homes
 Amid the Temples and the Domes
 Around His Heavenly Mansion,
 O, He is good, He took them in,
 He lifted them above the din
 By His Divine Compassion.
 [...] (idem)

Bibliografia citata

- Bradstreet, Anne. "Verses upon the Burning of our House, July 10th, 1666". Geoffrey Moore (ed.). *American Literature*. London: Faber & Faber. 1964: 68-69.
- Green, J. Philip. *Manifest Destinations: Cities and Tourists in the Nineteenth Century American West*. Norman: University of Oklahoma. 2014.
- Jones, Harry. "A London Parson Comes to Town". Malcom E. Baker (ed.). *More San Francisco Memoirs - The Ripening Years San Francisco*. San Francisco: Londonborne Publications. 1996: 219-234.
- Ready, Kevi E. *The Big One*. Santa Barbara (Cal) and Wichita (Kansas): Saint Gaudens. 2013.
- Serafin, Silvana, "Resilienza e speranza: dalla realtà del terremoto alla letteratura dei terremoti". *Oltreoceano*, 12 (2016): 11-22.
- Wurlitzer, Rudolf. *Quake*. New York: Dutton & Co. 1972.

Sitografia

- Cameron, Donaldina, "Account of the Flight from Chinatown": www.sfmuseum.net/1906/ew15.html (consultato il 12 agosto 2016).
- Cross, Charles V. "Opening an Emergency Hospital": www.sfmuseum.net/1906/ew2.html (consultato il 12 agosto 2016).
- Funston, Frederick. "How the Army Worked to Save San Francisco": https://www.parks.ca.gov/.../funston_report_earthquake_cosmo (consultato il 12 agosto 2016).
- Head, Lloyd. "One Boy's Experience". *Our Junior Citizens*, (July 28 1906): www.sfmuseum.net/1906/ew7.html (consultato il 28 luglio 2016).
- Herrick Wall, Louise, "Heroic San Francisco - A Woman's Story of the Pluck and Heroism of the People of the Stricken City". *The New Century Magazine*, (August 1906): <http://www.sfmuseum.org/1906/ew.html> (consultato il 2 agosto 2016).
- <http://www.sfmuseum.org/1906/ew.html> (consultato il 18 agosto 2016).
- Leach, Frank A. "Battle to Save the U.S. Mint From the 1906 Fire": www.sfmuseum.net/1906.2/ew22.html (consultato il 12 agosto 2016).

- London, Jack. "The Story of an Eyewitness". *Collier's, The National Weekly*, (May 5, 1906): <http://www.org/hsfmuseumist5/jlondon.html> (consultato il 27 luglio 2016).
- Nichols, William F. "A Father's Story of the Earthquake and Fire in San Francisco": www.sfmuseum.net/1906.2/nichols.html (consultato il 13 agosto 2016).
- Pittsinger, Eliza A. Poem of the earthquake written on its first anniversary: <http://www.sfgenealogy.com/sf/history/1906/hgpoem.htm> (consultato il 16 agosto 2016).
- Rice, Harvey, *Letters from California*, 1870: search.ancestry.com/search/db.aspx?dbid=4158 (consultato il 3 agosto 2016).
- "San Francisco's Principal Architectural Styles - Museum of San Francisco". www.museumofthecity.org (consultato il 24 agosto 2016).
- Sedgwick, Charles B. "The Fall of San Francisco - Some Personal Observations". *American Builders Review*, (October 1906): www.sfmuseum.org/1906/ew18.html (consultato il 10 agosto 2016).
- Simpson, Ernest S. "The Wisdom of the Dogs". *San Francisco Chronicle*, (May 6 1906.): www.sfmuseum.net/1906/ew6.html (consultato il 4 agosto 2016).
- "1906 Earthquake Eyewitness Account of Enrico Caruso": www.sfmuseum.net/1906/ew19.html (consultato il 12 agosto 2016).